

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 5; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. —
Pagamenti anticipati.

I LIBRI TAVOLARI.

Basta far menzione dei libri tavolari, perchè tutti ricordino, quanto se ne sia parlato da lunghi anni, per vederli introdotti anche nell'Istria. Più e più volte ne fu ragionato nei periodici di questa provincia la grande utilità, e parecchie delle nostre rappresentanze ne formarono soggetto d'iterate domande e rimostranze alle autorità superiori.

Ora sembra che l'argomento torni ad essere con nuovo fervore discusso. Naturale, adunque, il desiderio nostro di contribuire, per quanto è da noi, a far sì che questa volta le parole non suonino invano, ma riescano infine a condurre ai fatti.

Abbiamo inteso, con nostra soddisfazione, come il comune di Pirano se ne sia ormai occupato, e con molto impegno, nella sua seduta del 20 corrente, ed abbia preso la deliberazione di rivolgersi alla Dieta provinciale, perchè essa proceda, in via d'urgenza, a quei partiti che meglio valgano ad affrettare l'attuazione di sì provvida riforma.

Ma abbiamo inteso pure, dall'altro canto, che certa opposizione, non mai prodottasi per lo addietro intorno a ciò cominciata quì e là a manifestarsi, perfino nelle file di quelli che s'erano prima distinti come i più caldi fautori di tale istituzione.

Le argomentazioni, che alcuni muovono contro di essa, sembrano a noi già in anticipazione confutate negli atti di cui abbiamo detto. Ve n'ha una soltanto, che potrebbe, in qualche modo, far presa sugli animi in un momento d'irriflessione. Essa viene dal dubbio, che sia l'introduzione dei libri tavolari, la quale porti seco la revisione del censo, e che il vantaggio quindi possa essere minore del danno, cagionato a più distretti dal conseguente accrescimento dell'imposta diretta. Ma chi sa come la revisione del censo abbia già avuto la sanzione della camera, e come cotesta deliberazione ora traducendosi in effetto, vede tosto quanto l'obbietto sia inattendibile e nullo. La temuta revisione è inevitabile

in ogni caso, e le ragioni per cui è di tutta giustizia ed equità il chiedere e l'accordare all'Istria per alcuni anni la continuazione dei vecchi valori censuarii nella commisurazione dell'imposta, non vengono punto infirmate dall'introduzione de' libri tavolari, ma in qualche maniera anzi favorite, importando non poco che la proprietà fondiaria senta il profitto della nuova istituzione, prima di essere aggravata di nuovi pesi.

Francamente pertanto entriamo in campo a propugnare la necessità d'insistere per l'attivazione delle pubbliche tavole, e a tal uopo ci proponiamo di far pubblici alcuni degli atti precorsi su tale oggetto.

Questa volta pubblichiamo un rapporto del 1851, presentato da chi dirigeva il giudizio distrettuale e il tribunale correzionale di Capodistria alla Corte di Giustizia in Trieste. Volentieri gli avremmo subito aggiunto il prospetto di legge ch'ei proponeva per l'introduzione dei libri tavolari nell'Istria, ma non permettendoci lo spazio del nostro giornale, ci riserviamo di fare ciò nel numero successivo.

Se altre autorità o rappresentanze degli interessi locali hanno discorso lo stesso tema sotto nuovi aspetti, noi confidiamo ch'esse vorranno farci tenere i loro scritti, affinchè ne desumiamo le principali considerazioni e le facciamo di pubblica ragione.

Ecco intanto il rapporto del Giudizio distrettuale di Capodistria.

I. R. Corte di Giustizia!

In questo distretto esistono per la parte Antico-Austriaca formali libri fondali, che appartenevano ai Dominii del Bene Vescovile di Trieste, del Bene di Castelz, della Signoria di s. Servolo in Fünfenberg, del Bene di s. Cipriano, del Bene Durante-Giuliani, del Bene Vito Bonomo, del Bene Francesco Saverio Bonomo ora Cronest, del Bene Francolsberg, e della Signoria di Haasberg in Prebenegg, libri che nell'anno 1850, nell'occasione della nuova organizzazione giudiziale furono consegnati allo scrivente.

Per la parte Ex-Veneta del distretto poi sono in

vigore i così detti libri delle Notifiche, già da più d'un secolo istitu'ti.

Rapporto ai libri fondali, benchè essi provengano da nove Dominii, hanno fra loro una manipolazione assai differente, e sono soggetti a molti difetti, per cui si rende necessaria la riduzione dei medesimi in una sola forma, in una manipolazione per tutti eguale, e la loro fusione in un solo libro fondale. Su di ciò a suo tempo si dovranno produrre analoghe proposizioni. Qui non è il luogo di occuparsene, e lo scrivente, corrispondendo all'ordine 14 corr. N. 3169 civ., ora si limita soltanto alle proposizioni nell'argomento dei libri delle Notifiche.

Questi libri, nello stato in cui trovansi presso tutti i distretti dell'Istria, ed anco per la loro natura, non corrispondono punto alle esigenze dei tempi presenti, nè sono atti a proteggere la proprietà immobiliare, nè a promuovere il credito reale.

Il difetto principale è che presso le Notifiche non esiste alcun libro o registro dimostrante il dettaglio delle realtà che possiede ogni singolo proprietario.

Da ciò segue, che i libri Notifiche non possono garantire il possesso legale, e che nel caso di qualche controversia, il possesso e la proprietà debba essere dimostrata o con documenti, per lo più antichi, constatanti i titoli possessorii ed il passaggio del possesso, oppure con testimonj, dovendo quasi sempre basarsi sull'usucapione di 30 o 40 anni. Quanto incerte e difficili riescano tali prove, ognuno lo sa.

Non somministrando questi libri sicurezza nella parte possessoria delle realtà, nasce l'importantissimo ulteriore difetto, di non potere, mediante i medesimi, nemmeno venire a cognizione quali e quanti pesi gravitino sopra ogni singola realtà.

Tutte le inserzioni nelle Notifiche seguono in una serie progressiva, come giungono all'Ufficio, senza riguardo al debitore, al creditore, ed allo stabile da aggravarsi. In questo distretto, e forse anche in alcuni altri, esiste già da molto tempo il lodevole uso che per ogni notificazione viene dalla parte chiedente presentata una formale istanza coll'allegazione del documento da notificarsi.

Il Giudizio distrettuale nel decretare tali istanze esamina soltanto la forma ed il contenuto materiale del documento da notificarsi, ed accorda semplicemente la chiesta notificazione senza rivangare, se il documento sia valido o meno, e senza curarsi, se quegli che ha stabilito un'ipoteca sia anche proprietario del fondo relativo. Accordata la notificazione viene sempre eseguita. Da ciò viene, che le iscrizioni non provano nè l'esistenza del debito, nè la validità dell'ipoteca, e non hanno altro effetto, se non che la constatazione della priorità.

Sopra queste iscrizioni si tengono indici alfabetici, ove vengono riportati i nomi dei creditori e dei debitori. Dai medesimi si può rilevare le iscrizioni che furono fatte a favore od a carico di una determinata persona. Volendo all'incontro conoscere quali pesi gravitino sopra uno stabile, si deve rilevare l'attuale e tutti gli anteriori possessori di esso, indi passare i nomi di questi possessori in tutti gl'indici alfabetici. Se l'istituto delle Notifiche datasse da un'epoca recente, sarebbe meno difficile l'ottenere lo stato dei pesi notificati a carico d'una determinata reali-

tà; ma sussistendo questi libri da un secolo, è ormai quasi impossibile a rilevarli con certezza.

Questo è appunto il grave difetto nei libri Notifiche, il quale sussiste quand'anche li si tengano in ottimo ordine: difetto che fu riconosciuto eziandio dalla nostra legislazione, per cui era costretta a rilasciare il decreto Aulico 2 giugno 1827 N. 2283, che prescrive il modo di procedere negli incanti esecutivi di stabili rimpetto a creditori notificati, nelle convocazioni dei medesimi, e nel riparto del prezzo di delibera.

Essendo dunque l'istituto stesso sommamente difettoso, è assolutamente necessario che cessi, e che in vece sua s'introducano in tutta l'Istria ex Veneta, e nel territorio di Monfalcone, regolari libri fondali; giacchè, a togliere i suaccennati difetti inerenti all'esistenza dell'istituto delle Notifiche, non basterebbe la disposizione proposta dall'Eccelso Ministero di Giustizia: che le istanze per notificazione venissero evase a norma dei §§ 4 e 5 dell'Ordinanza Imperiale 16 marzo 1831 N. 67, ciò che non sarebbe neppure possibile di eseguire, finchè non venga cangiata la natura dell'istituto, ed introdotto un libro pubblico bene regolato assolutamente necessario per la parte possessoria.

La cessazione dell'istituto delle Notifiche, e l'introduzione dei regolari libri fondali però non possono effettuarsi altrimenti che mediante una nuova legge. E perciò che lo scrivente si diede cura di compiere un progetto di questa nuova legge, che ha l'onore di sottoporre sub A., onde previo maturo esame sia avanzato all'Eccelso Ministero di Giustizia per le ulteriori determinazioni sommamente urgenti nel presente oggetto di tanto interesse pel bene pubblico.

I principii che guidarono lo scrivente nel formare questo progetto sono i seguenti:

Dovendo i libri fondali dipendere dalla rispettiva istanza reale, fu trovato necessario d'inserire in tale riguardo nel progetto il §. 2.

Un libro fondale bene regolato deve indicare a primo sguardo il possessore iscritto, il dettaglio della possidenza, ed i pesi gravitanti sulla medesima.

Il libro che somministra questa triplice indicazione è il libro maestro. Il primo passo dell'introduzione dei libri fondali è dunque la formazione di questo libro (§ 3.)

Invece dei libri dei documenti, fu prescritto al § 4. quello che stabilisce la Ordinanza Imperiale 16 marzo 1831. N.º 67.

Onde ottenere presso tutti i libri fondali l'uniformità furono inseriti i §§ 5 e 6.

Siccome il nuovo Catastro dell'imposta fondiaria è l'unico documento pubblico, che indica con precisione tutti i proprietari, e le loro possidenze, e siccome il medesimo fu assunto coll'intervento delle parti stesse, con particolare regolarità e colla maggior possibile accuratezza, ed ha per base esatte insinuazioni geometriche dei fondi stabili ridotte in formali mappe censuarie, ove ogni stabile è segnato con appositi numeri arabi, ha trovato lo scrivente tanto più necessario di proporre nei §§ 7, 8, 10, 11, 12, 15 e 16, per base fondamentale nell'erezione dei nuovi libri fondali l'operazione catastrale, in quanto che tale operazione, in seguito ai reclami prudentemente ammessi, ed alle posteriori insinuazioni dei cambiamen-

ti di possesso, fu rettificata in tutte le sue parti, e in quantochè non vi esiste alcun altro libro, che con tale sicurezza dimostri l'intero stato di possesso nelle rispettive comuni.

Dovendo quindi uniformarsi i libri fondali al catasto, è necessario che tali libri vengano divisi nelle rispettive operazioni secondo le comuni censuarie, § 7.

Un essenziale qualità dei libri fondali consiste nella loro semplicità, e nella possibilità, come già si disse, di poter a primo sguardo vedere sull'istante il trascritto proprietario, l'estensione e qualità della sua possidenza, ed i pesi gravitanti; egli è quindi d'uopo, che questi libri ottengano una tale forma, mercè la quale con facilità, e con la meno possibile scritturazione e complicazione, si possano raggiungere questi vantaggi.

Due sarebbero i metodi nella formazione dei libri fondali:

a. di aprire per ogni particella catastrale un'apposita rubrica e trattare ogni particella come una separata partita tavolare con registrarvi il suo proprietario, e tutti i pesi gravitanti sulla medesima.

Con questo metodo di tenuta dei libri fondali, esistendo in questo distretto, a tenore del prospetto dell'Ufficio Staurale in B. 155111, particelle catastrali, tali libri riuscirebbero d'una voluminosità enorme, e richiederebbero delle grandi sale per la loro conservazione, ed un numero non indifferente d'impiegati tanto per formarne il primo impianto, quanto per tenerlo in corrente evidenza. D'altronde questo metodo non otterrebbe la desiderata semplicità, e richiederebbe diversi altri registri ausiliarii, prospetti e repertorii estesi per poter ritrovare le indicazioni, giornalmente richieste dalle parti.

Per queste difficoltà lo scrivente sconsiglia l'introduzione di siffatto metodo.

b. L'altro modo consiste nell'unire tutte le particelle, che una determinata persona possiede, in una comune censuaria; nel formare delle medesime un complesso, una rubrica sola, e nel considerare tutte queste particelle come una possessione, un sol corpo tavolare.

Così si otterrebbe il vantaggio di una grande semplificazione, e pronta evidenza dello stato possessorio e dei pesi iscritti.

La tenuta dei libri con questo metodo non offre alcuna difficoltà nei Dominii della Corona, ove sussiste la legge dell'indivisibilità degli stabili, ed ove non sono permesse le ipoteche speciali d'una parte del complesso stabile, come nella Boemia, Austria, Stiria, Carinzia, Carniola etc., ma nell'Istria, ove è permessa la divisibilità degli stabili in infinito, ove perfino le singole particelle catastrali possono suddividersi a piacere, ed ove è lecito di costituire ipoteche speciali, questo modo di trattare i libri fondali è soggetto a difficoltà non indifferenti.

Onde evitare queste difficoltà, senza stabilire la indivisibilità degli stabili, ciò che sarebbe in Istria quasi impossibile, e senza abbandonare il modo di tenere i libri fondali a corpi uniti (possessioni) tanto vantaggioso per la sua semplicità ed evidenza, lo scrivente nel suo progetto in A. ha trovato necessario di proporre i §§ 8, e 9., mediante i quali si prescrive di tenere i libri maestri a possessioni unite col permesso però di dividere, alienare, escorporare ed incorporare liberamente anche singole particelle senza dover assogget-

tarsi alle discipline contenute nei decreti aulici 21 ottobre 1796. N.° 316, 2 marzo 1798 N.° 405, 4 settembre 1798 N.° 832, 5 aprile 1800. N.° 499, 20 gennaio 1804 N.° 648, 19 novembre 1812. N.° 1015, ed altri, imponendo in tal caso all'effetto del § 443 G. C. il solo obbligo di trasportare anche i pesi gravitanti su una tale particella escorporata o divisa alla rubrica (Einlage) alla quale viene incorporata.

Nei §§ 14, 15, 16, 28, 29, 30, 31, e 41, si ha procurato di proporre il metodo più semplice possibile, onde eseguire con meno scritturazione e complicazione le trascrizioni, escorporazioni ed incorporazioni delle singole particelle alienate o divise, senza togliere le dovute garanzie ai creditori intavolati.

Considerando che l'operazione catastrale, benchè assunta colla maggior possibile esattezza e regolarità, ciò non ostante possa contenere degli errori, si crede assolutamente necessario di ammettere dei reclami contro le iscrizioni possessorie. Onde però liberare il libro fondale dall'incertezza, tanto nociva al credito reale, si stabilì un termine perentorio entro il quale devono farsi valere i reclami possessorii. Questo termine venne commisurato ad anni tre, perchè entro questo tempo, a norma del Cod. Civ. § 1467, si acquista mediante l'usucapione la incontrastabile proprietà degli stabili iscritti nei libri pubblici. Affinchè poi nessuno si possa scusare allegando l'ignoranza fu proposto di rilasciare e pubblicare un apposito editto. Secondo questi cenni fu esteso il § 19 del progetto.

Stante l'irregolarità dei libri Notifiche, accennata nell'esordio, e la impossibilità di rilevare con certezza tutti i pesi gravitanti sopra un determinato stabile, si propose nel § 21 di non eseguire *ex Offitio* i trasporti dei pesi dai libri Notifiche nel nuovo libro fondale, e di ordinare, che le parti producano all'effetto formali istanze. Acciocchè poi anche in questa parte dei libri fondali sia allontanata ogni incertezza riguardo alla priorità dei pesi intavolati si ritenne indispensabile di stabilire nel § 20 un termine preciso perentorio per i trasporti delle iscrizioni godenti l'antieriore diritto di proprietà dai libri Notifiche nel libro fondale.

Si fissò quello d'un anno, e si prescrisse le discipline indicate nei §§ 22, 23 e 24, in analogia ai decreti aulici 17 dicembre 1814. N.° 1116, e 28 giugno 1815. N.° 1157, nel primo dei quali venne precisato un tempo eguale per trasportare in queste provincie le esecuzioni ottenute secondo le leggi Franco-Italiche nei libri fondali.

Secondo le antiche leggi Venete, e gli Statuti patrii, e secondo le leggi Franco-Italiche sussistevano ipoteche tacite e legali a favore delle mogli, dei minori e curandi sui beni dei rispettivi mariti, tutori e curatori. Potendo qualcheduna di queste ipoteche sussistere tuttora s'inserti nel progetto, per pura precauzione, anche i §§ 25 e 26.

L'esenzione di bolli, tasse ed imposte di questi trasporti dai libri Notifiche nei libri fondali, menzionata nel § 27, è fondata sulla circostanza, che le parti colla prima iscrizione hanno già pienamente soddisfatto alle contribuzioni che la legge esigea, e che il trasporto delle partite è una misura provocata da una nuova legge, e non causata dalle parti. A questa disposizione servi di base il decreto aulico 8 marzo 1815. N.° 1156.

Nello stabilire la modalità di eseguire le trascrizioni, intavolazioni, annotazioni e cancellazioni lo scri-

vente fu guidato dalla Sovrana Patente tavolare per la Boemia 22 aprile 1795, N.º 471, opera veramente pregevole e degna d'imitazione in tutti i casi applicabili.

Essendo indispensabile per ogni Ufficio bene regolato il protocollo di Gestione (degli Esibiti) si trovò necessario di prescrivere nel § 48 anche nell'Ufficio fondale la tenuta del medesimo.

Il registro alfabetico dei proprietari, ed il sommario, indicati nei §§ 49 e 50, servono a trovare con speditezza ogni possidente, nonché, la Rubrica alla quale appartiene una determinata particella.

Giustificate con ciò le singole disposizioni proposte col progetto in A. lo scrivente s'onora d'instare:

Che codesta I. R. Corte di Giustizia si compiaccia di avanzare quest'operato, anche nel caso che non trovasse di approvare tutte le proposizioni in esso fatte, all'Excelso I. R. Ministero di Giustizia pel suo esame.

Capodistria, li 26 Maggio 1851.

SCHWIZHOFFEN.

LA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Albona, agosto.

Dagli interessi materiali avrei dovuto passare ai morali di Albona come mi era proposto nella corrispondenza del mese di Febbraio. Era mio intendimento di esporre specialmente l'attuale condizione delle nostre scuole e proporre i rimedii. Ma la pubblicazione in questo frattempo sopravvenuta delle nuove leggi, che però non ebbero ancora la loro pratica applicazione, mi consigliarono a soprassedere onde non sollevare premature ed inutili contestazioni. Mi riservo senz'altro di farlo a tempo opportuno, anche a rischio di annojare i lettori della *Provincia*, perchè ogni promessa è dovere.

Intanto dirò come anche Albona abbia accolto con giubilo, la nuova della prossima formazione di una Società agraria istriana, e non dubito che molti e molti concorreranno colla loro firma, ad aumentare il novero dei soci e assicurare così la legale esistenza ed il successo della Società stessa, per quanto le poche forze di questa piccola terra lo permetteranno.

Nè può essere altrimenti, imperocchè chi nutre amore per il paese nativo, deve sentirsi allargare il cuore nello scorgere un primo tentativo di unione provinciale fatto presso di noi, che pur troppo fummo fino ad ora disgiunti da tante e sì svariate cause, quasi che le nostre cittadelle fossero lontane le mille miglia le une dalle altre. E nel mentre facendo plauso, assento pienamente ai riflessi dell'articolo intitolato: *L'Associazione Agraria Istriana* (N.º 13 della *Provincia*), dichiaro di non essere punto d'accordo col crocesegnato corrispondente dall'Istria del N.º 16. Quell'articolo che sulle prime si mostra favorevole alla Società e poscia la stigmatizza e la fa credere una utopia nella forma proposta dal benemerito comitato iniziatore, quell'articolo, lo dico francamente, ha destato qui una assai penosa sensazione. Non pare infatti nè prudente nè savio mettersi a demolire ciò che non fu ancora compiuto, cercar di dividere quanto non venne per anco unito.

Se non potrà reggersi e sussistere una Società provinciale, come mai può pretendere il corrispondente che vivano di vita propria e si reggano in provincia da

sei ad otto piccole Società distrettuali o regionali? La maggior parte delle cittadelle dell'Istria sono così piccole da rendere impossibile che da sole diano alimento, sussistenza e durata ad altrettante Società agrarie. Non bisogna dimenticarsi che nell'unione sta la forza.

Non credo poi che la varietà di clima, di prodotti e di coltura, possa essere un impedimento serio al prosperamento della Società. Queste varietà non sono forse più sensibili nella provincia di Gorizia? Eppure la Società agraria goriziana vive da molti e molti anni, cresce in vigoria, e in onta al sistema di accentramento da cui è retta, dà ottimi risultamenti.

Senonchè gli ostacoli enumerati, e che si opporrebbero alla formazione della Società provinciale, non andrebbero a cessare neppure colle vagheggiate piccole Società distrettuali o regionali, appunto per la disparità di clima e di coltivazione di alcune posizioni. Albona a cagione di esempio accoglie nel suo distretto i prodotti i più svariati e della parte meridiana e della nordica dell'Istria. Se si volesse quindi seguire la teoria del nostro corrispondente, Albona dovrebbe formare almeno due Società agrarie, l'una pei comuni meridionali e marittimi, e l'altra pei settentrionali e montani.

Forse io m'inganno, ma il pericolo del soverchio concentramento a mio credere può esser tolto, col dare maggior sviluppo ai Comitati locali e col trasferimento della sede della Società da un luogo all'altro proposta dallo Statuto.

Nessuno poi nè può nè vuole mettere in dubbio che si dovrebbe stare aggruppati e far capo a Trieste, perchè tutti sanno che Trieste è e deve essere il centro dei nostri interessi, se si desidera di andare avanti; ma in pari tempo nessuno potrà annuire all'idea dello sperperamento e della formazione di tante piccole Società che, dopo una breve ma stentata esistenza, dovrebbero inevitabilmente perire.

Io credo che il compito di ogni buon istriano sia prima di ogni altra cosa quello di farsi socio e curarsi perchè altri segua il suo esempio, senza badare ai pregi o ai difetti dello Statuto che a tempo e luogo potrà e dovrà essere modificato e migliorato. Fatto il primo passo e costituita la Società, concorra ciascuno volenteroso alle prime adunanze, nelle quali ogni socio avrà tutto l'agio di porre sul tappeto e la proposta di unione a Trieste e tutte quelle altre questioni che oggi non servono ad altro che a ritardare la costituzione della società tanto necessaria e da tanto tempo desiderata.

Ricordiamoci che noi istriani abbiamo estremo bisogno di quella concordia e di quel fratellevole accordo che solo potrà guidarci al miglioramento delle condizioni della provincia.

Questa è senz'altro la più retta via da seguirsi per la migliore riuscita della patria impresa.

(S.)

Paranzo, agosto.

(?) Nulla di nuovo riguardo alle cerimonie con le quali s'inaugurava il giorno 22 la tornata di questa Dieta, se pur non vogliasi avere per indizio significativo l'assenza di tre vescovi, i quali tolto a scusa o l'uno o l'altro motivo, fecero comprendere che non a-

vrebbero preso parte a' lavori della Rappresentanza provinciale. La risoluzione di que' monsignori tornò ad alcuni gradita, ad altri riuscì indifferente, credo per fermo che a nessuno spiacesse. Per me ne ho lodata la saviezza, giacchè è certo che parecchi argomenti che sono sul tappeto, e che saranno trattati con larghezza di vedute, e con libertà di principj avrebbero messo in un grave imbarazzo i monsignori. Quando non fosse altro, c'è l'affar delle scuole, che è affare di grandissimo momento pel nuovo indirizzo che verrà ad esse dato, onde le plebi, tolte al letargo de' pregiudizj e degli errori, e alla tirannide di un'istruzione evirata, respirino in un'atmosfera d'idee più pure e più generose, ed acquistino il diritto di partecipare alle splendide vittorie della civiltà. Nella qual cosa, è facile comprendere, com'essi spodestati dell'antico predominio e dell'antica influenza, sarebbonsi trovati a disagio, sfiduciati da un lato a potersi reggere sul loro sacro tripode, e sdegnosi dall'altro di soccombere sotto l'inesorabile potenza della luce e della ragione. Meglio dunque così, e la Dieta non mancherà, si spera, al nobilissimo assunto di giovare colla sua operosità agl'interessi intellettuali, civili, e materiali del paese allargando principalmente l'autonomia de' Comuni con meditate riforme sulla legge che è loro norma, e sul Regolamento elettorale, e dando, per ripetere le parole della relazione della giunta su tale proposito, un corpo di legge nuova che si presti alla più facile intuizione di tutti, anzichè rattoppamenti di singole disposizioni, messe fuori di uso, o modificate, o surrogate da disposizioni del tutto nuove. E qui v'ha proposte da parte della stessa autorità governativa, altre da parte della Giunta, mentre rimarrà libero a ciascuno de' Deputati di portare il suo grano di sabbia all'edifizio che vuolsi ristorare e rabbellire.

Un altro oggetto, grave anch'esso, che verrà in trattazione, sarà la classificazione delle strade, sulle quali furono già svolte alcune idee direttive, che si lesse nel nostro giornale, e su cui rimarrà aperto il campo ad ogni necessario sviluppo, onde sia conciliato l'utile delle facili e frequenti comunicazioni, produttrici de' più insigni vantaggi sia morali che economici, colle forze e coi mezzi della provincia.

Ma io non mi starò a porre in rilievo i molti argomenti intorno a cui dovrà la Dieta occuparsi, siccome quelli che sorgeranno specialmente dall'esame del conto di previsione, che abbraccia un largo orizzonte; mi riservo invece a farne una diligente rivista, secondo che accadrà, nelle future mie corrispondenze, alle quali la presente non è che proemio.

Pirano, agosto.

Voi sapete già delle accoglienze festose, che ebbero ultimamente a Trieste i nostri concittadini recatisi a farvi una corsa di piacere; sapete i saluti, li augurj, le promesse, che furono scambiati in quella occasione. I Triestini tennero tosto la parola, che ci avevan dato di venir, alla loro volta a trovarci, e Domenica scorsa la Società Ginnastica organizzò una gita di piacere da Trieste alla nostra città, che riuscì numerosissima. Due dei più grossi piroscafi del Lloyd, l'*Australia* e il *Nettuno*, oltre il piroscifo *Ismail* dell'impresa Tonello, trasportarono nel pomeriggio di quel giorno oltre un milliajo di persone alle nostre spiagge.

La città nostra fece del suo meglio per riceverli con ogni dimostrazione d'affetto. Lo sbarco fu eseguito alquanto fuori di città, sulla strada, che mena al Porto Rose, ove un Comitato cittadino accolse i vengenti con acconce parole. Alla Sanità li attendeva la banda civica, e poichè anche la Società Ginnastica aveva condotto la sua banda, la comitiva, accresciuta di un'ondata festante di popolo, che era corsa ad incontrarla, fece il suo ingresso in città a suon di musica e in modo, che direi quasi trionfale, poichè dalle finestre gremite di signore furono li ospiti accolti con battimani e sventolar fazzoletti, mentre il popolo gridava *Viva Trieste!* ed essi rispondevano *Viva Pirano!* Così giunsero fino alla piazza maggiore, ove nuovi evviva e nuovi plausi risposero ai continui e clamorosi saluti dei Triestini.

Verso sera la banda della Società e i cori dei ginnasti eseguirono davanti al caffè e con molta maestria non pochi pezzi di musica, che furono naturalmente assai applauditi, e la sala grande del nostro Casino s'aperse a una specie di festina da ballo improvvisata, a cui pigliarono parte le signore piranesi e molte delle triestine. Intanto la città s'era venuta tutta quanta illuminando; ogni casa metteva fuori i suoi lumi, sulla riva ardevano barili di catrame e fiacole di bengala, e i piroscafi ancorati in rada lanciavano razzi colorati, che davano nuovo splendore alla scena. Era uno spettacolo sorprendente, che avrebbe potuto dirsi completo, se verso le 10 un furioso aquazzone non fosse venuto a guastare la festa.

Soltanto verso la mezzanotte li ospiti triestini poterono imbarcarsi e ripartire, e lascio a voi immaginare i saluti e le stritte di mano e li augurj, che furono cambiati tra i partenti e i restanti.

Fu insomma una bella giornata, una di quelle feste, che lasciano qualcosa nell'animo, perchè rimane la coscienza della fraternità, della solidarietà, che lega fra loro le varie terre di una provincia. Pur troppo finora vivemmo a guisa di lumache, ciascuno nel nostro guscio, ciascuno inteso a' proprj interessi, incoscii delle nostre stesse aspirazioni, e solo ora cominciamo a destarci. Io credo che se cotesti fraterni contatti si facessero più frequenti, scemerebbe anche l'abituale nostro isolamento, che è sempre fonte di debolezza, e tutti sentirebbero meglio la necessità e il vantaggio dell'unione e della concordia, colle quali, se mi permettete che chiuda con un'aurea sentenza di Tacito, anche i piccoli possono farsi grandi, mentre la disunione trae a mal partito le maggiori cose.

Pirano, agosto.

(O. C.) Non vorrei che questa mia corrispondenza venisse a formare nel nostro periodico una pagina avversa, o forse anche ripugnante; avvegnachè il discorrere di cimiteri non possa garbare gran fatto al lettore, che attende i vari numeri della « Provincia, » non per immalinconire, ma per attignere consigli di pubbliche amministrazioni, relazioni di affari comunali o provinciali, ammaestramenti agronomici, novità in riguardo d'istruzione scolastica ecc.

Eppure chi potrebbe affermare che un tale argomento manchi di un lato interessantissimo? Religione, inciviltamento e senza dubbio anche un poco di poesia, sebbene tetra, vi si congiungono a proposito. Ebrei, Greci e Romani ne' primi loro sentori di civiltà diedero cura affettuosa ai loro ipogei, e tennero in gelosa custodia le catacombe dei loro templi. L'Europa nel successivo suo redimersi dalla primitiva barbarie, dedicò speciale amore ai cimiteri. L'Italia siccome in ogni altro oggetto, n'ebbe an-

che in questo la priorità; e più tardi in alcune stupende sue necropoli, diede l'esempio mirabile di quanto possa l'arte ispirata dalla pietà e dalla fede.

Queste linee di esordio valgono pertanto a cattivare un tantino di compatimento, e forse qualche simpatia a questa corrispondenza; giacchè, in verità, è cosa equa che a Pirano, venga tributato alcun plauso per l'ampliamento ed abbellimento del suo cimitero.

Non già che qui si voglia ampulosamente descrivere un'opera, col porla a livello di quelle in questo genere di altre città, laddove i mezzi di maggiore coltura combinati con quelli di estesa opulenza, rendono facile il compito a chi voglia proaccinarsi col loro campisanti testimonianza onorevole appo le genti incivilita.

In Istria, che fra tante povere provincie va più tapina ancora di mezzi pecuniarii; in Istria, che ha tanti figli i quali sentono così bene per tutto ciò che indica civilizzazione, a riconferma della nazionalità e della natura nostre; in Istria non possono queste opere ch'essere proporzionale ai mezzi di cui si può disporre per erigerle.

Da molto tempo era sentito il bisogno di una radicale innovazione nel cimitero di questa città; però l'avvicinarsi degli anni sterilissimi di proventi faceva sì che il comune ne ritardasse l'esecuzione. Tuttavia ponendo in non cale la considerazione dello sbilancio economico, questo non esitò a sobbarcarsi agli aggravi inerenti ad una riforma, e ad un ampliamento dello stesso. E tanto dal lato igienico che dal religioso, e dall'artistico, volendo questa città erigere un'opera che le tornasse ad onore, mantenne anche in questa occasione una vecchia sua buona fama, che io, nel desiderio però di essere tenuto scervo di albagia e di jattanza, credo di ripetere; cioè che negli indicati bisogni di edifizii pubblici, e di opere patrie, i piranesi sogliono o nulla fare, o fare bene e in grande.

È in quest'ultimo decennio che si imprese questo lavoro, e che un municipio illuminato affidandone l'esecuzione ad una commissione di eletti e colti concittadini, fondò un monumento, il quale non può che arrecare encomio alla patria, o desiderio di emulazione nelle nostre città provinciali.

Che se la commissione che ha diretto e dirige quest'opera non ancora condotta a compimento, si acquistò benemerenzza e gratitudine, devesi in modo speciale tributare la dovuta lode d'incoraggiamento al nostro Giuseppe Meso. Il quale, membro pure di detta commissione, ne ideò e diresse la parte tecnica, e diede bellissima testimonianza di quell'ingegno e di quella valentia, che nella sua arte di architetto lo rendono meritamente estimado fra i suoi concittadini.

Un atrio di stile snello, solennemente maestoso, una cappella mortuaria situata a metà del camposanto, costruita corrispondentemente allo scopo, di mesta semplicità sì all'interno che all'esterno, ed in pari tempo di graziosa armonia, e di austera dignità, un adatto vestibolo, un bel viale a cipressi che dall'atrio conduce alla stessa cappella, nonchè altri viali in bella simmetria disposti formano un bell'assieme che invita ad attenzione.

Con generosa gara non pochi cittadini vanno abbellendo l'opera patria con arche sepolcrali, e con sontuosi avelli adorni di lapidi, obelischi ed epigrafi. E procedendo di tal fatta quest'ornamento sarà fra pochi anni condotto a termine, e sorgerà siccome indice di civile proposito e di squisito pensiero ad onore di Pirano.

Siccome poi gli intendimenti di religione e di amore invitano facilmente ad imitazione anche le classi men colte, così

mentre il vecchio cimitero non era che un abbandonato suolo sterile d'indizi e di memorie funebri, ora la parte nuova, da pochi anni aperta al sotterramento, si va sempre più facendo spessa di croci e di lapidi, che bentosto si veggono collocate su quei tumuli da semplici e modeste famiglie, le quali cooperando per quanto sta in esse ad un bell'accordo, vogliono pure alla lor volta porre un qualche segno commemorativo alla memoria dei propri cari estinti.

E qui prima di chiudere vorrei esternare all'onorevole comitato preposto a quest'opera un mio desiderio.

Alcune di quelle croci e lapidi di povere famiglie portano iscrizioni tali, che lasciano alle volte desiderare qualche miglior calligrafica, e, quel che più importa, qualche correzione grammaticale. Forse per certi riguardi si avrà voluto lasciare nella loro forma genuina i sentimenti esposti in que' poveri segnali. Ma laddove trattasi di monumento pubblico che può essere da qualunque visitato ed osservato, credo che agli altri meriti il comitato ne aggiungerà un novello, col volere emendate certe iscrizioni, e col non permettere che alcuna ne venga apposta senza essere prima da esso riveduta; affinché certi sconci, e certe sgorbiature non distolgano que' sensi d'interesse e di pietà che deve pure destare un camposanto.

Pola, agosto.

(k) Come nel campo materiale, così anche dal lato morale, questa nostra città presenta una tale quantità di scerzi, di eccezioni, di varietà, che varrebbe la pena, avendone il tempo, di farvi degli studii particolari. Mi proverò di darvene di quando in quando una qualche pennellata così all'ingrosso.

Figuratevi una grande caldaia per entro alla quale sieno state gottate a bollire insieme tutte sorta di cibi e vivande vegetabili ed animali. Come rimontano alla superficie le ondate del calore, voi scorgete venir a galla, per rituffarsi ben tosto ed indi con vece alternata risalire e discendere, ora un grosso pezzo di bove ed ora un cavolo enorme, ora una testa spellata di montone o di becco, ed ora le barbe di una qualche rapa o carota mostruosa, ora ora un gentil zampino di pollo, ora un grumo di cipolle o patate. Per tal guisa vedete riunite ed accozzate insieme genti diverse per condizioni, patria, usi, costumi, favella e religione, che si agitano, si pigiano, si arrovellano in mille sensi opposti fino a tanto che non abbiano trovato un cantuccio, ove posare i loro stanchi penati, e di là stendere le loro reti, a mo' di ragnatele, per la caccia dei gonzi.

Dal laborioso operaio, il quale colla scarsa mercede delle sue fatiche trova modo di mantenere sè, e rimettere di quando in quando li sudati risparmi alla moglie ed ai figli lontani, al proletario inerte, crapulone, vizioso, che si ingolfa ne' debiti; dall'indefesso, sobrio croato, al previdente ed astuto boemo; dal birrofilo stiriano, al vivace friulano e lombardo; dall'accattabrighe Lissano, all'imperturbabile carintiano; dal ricco imprenditore di opere colossali, al meschino conduttore dell'opera altrui ne' più bassi lavori; dal pieghevole impiegato, al forte e franco soldato; dal possidente di vecchio stampo, al contadino rifatto; dal negoziante, ai minuti bottegaj; dai professionisti agli artigiani; tutte le classi di persone convenute in questa fornace di ebollizione, tutte, niuna eccettuata, vi presentano certe caratteristiche particolari, che cerchereste indarno nelle altre tranquille città della provincia.

V'hanno certi individui, calati giù per la massima parte dalle creste delle montagne native, costretti per causa della loro condi-

zione sociale più o meno dipendente, o del loro impiego, a dimorare fra noi, che sarebbe in verità bravissimo, chi arrivasse a decifrarli. Inzuppati dalla falsa idea di essere superiori alla generalità dei cittadini per discendenza in linea obliqua dalla costa privilegiata d'Adamo, dall'alto loro seggio, mirano con pomposa burbanza la terra ospitale come fosse loro proprietà; e nella loro crassa ignoranza non v'è esigenza, non capriccio, non strampalato desiderio che non intendano soddisfatto a spese de' pacifici abitanti. Le leggi, le convenienze, l'equità non sembrano fatte per essi, ed ignorano perfino dove stieno di casa. Donde vengano lo si sa; ma dove vadano, che cosa sperino, quali sieno le loro pretese, sarebbe difficile indovinare. Avversano per principio quanto sa di civiltà, di indipendenza di libertà, e ritornano spesso con compiacenza a que' tempi beati, ne' quali al loro menomo cenno la servile condiscendenza di pochi imbecilli gettava ai loro piedi averi, sostanze, onori, ricevendone in ricambio una stretta di mano, un beffardo sorriso, od un giro di polka o di valzer per le loro mogli e le loro figlie. Se si volessero analizzare minutamente i loro andamenti, non si finirebbe dal farne le grosse risate. Ne' primi tempi del risorgimento della città, quando mancavano i capitali, ed il prenderli a mutuo non conveniva per l'alto prezzo dei censi, e non era stata ancora emanata la legge di esenzione dalle imposte per i nuovi fabbricati, li proprietari dei fondi, ad onta della loro buona volontà, si trovavano nella impossibilità di pensare alla erezione di nuovi edifizii, senza correre il rischio di indebitarsi per bene, con grave pericolo di peggiorare anziché migliorare la loro condizione. Or bene, allora questi individui non cessavano dal gridare all'ignavia, all'accidia, all'avarizia dei cittadini accusandoli di non saper afferrare la propizia occasione di arricchire, di mancare delle più volgari idee economiche, di lasciarsi predominare dal più gretto egoismo. Più tardi gli stessi proprietari rinfacciati, incalzati, sedotti dagli ingiusti reclami e dalle belle promesse, si gettano a corpo perduto alla costruzione di nuovi edifizii, al restauro ed ampliamento dei vecchi, ad apprestare alloggi, a migliorarne le condizioni; e quegli stessi individui a lagnarsi che i Polesi anelino arricchirsi alle spalle dei loro ospiti, che vogliono pigliarli, come si suol dire, pel collo; e ad arrabattarsi in mille guise, perchè vengano abbandonati gli alloggi di città, e se ne apprestino di nuovi fuori della medesima: onde sia castigata del troppo facile ascolto concesso a vane declamazioni e promesse.

Lo stesso dicasi dei negozi di manifatture e di commestibili, degli alberghi, trattorie, officine di artisti ed altri conforti della vita, che nei primi tempi del risorgimento della città mancavano affatto. Fioccevano i lamenti, le irragionevoli esigenze, le istituzioni, le lusinghe di *Roma* e *Toma*; finché i cittadini scossi, animati dalle ridenti prospettive, si danno le mani attorno per contentarli. Negozi di manifatture, botteghe di commestibili, caffè, trattorie, birrerie, sorgono ovunque come per incanto; nulla lascia e desiderare la decenza dei locali, nulla la qualità e quantità degli oggetti, nulla il servizio. Eppure il credereste? Questi individui pe' quali mentre abitavano le alpestri loro cime, sarebbe stata follia sperare cotanti conforti, trovano che i locali, i generi, il prezzo non corrispondono alle loro vedute: e quindi abbandonano sul più bello il povero deluso speculatore, commettono in altri luoghi quanto può loro occorrere ai bisogni della vita, istituiscono depositi di consumo, e se lo potessero, farebbero a meno perfino di confortarsi con qualche bicchiere di birra, onde risparmiare un soldo dell'addizionale comunale, che a loro credere, non dovrebbe sovra essi cadere.

Il bello si è, che essi confondono le mansioni, scambiano le parti, e parlando a dritto ed a tardo di tutto e di tutti, vi spiatte-

lano colla più comica serietà del mondo un mare di minchionerie, una più grossa dell'altra.

Chi li avesse uditi per esempio ad accampare la pretesa di formarsi un Comune nel Comune, a sostenere che l'amor della propria nazionalità debba cedere alla potenza dell'interesse, a predicare che i cittadini ai quali non garbassero le loro eccentricità dovrebbero andarsene liberamente a piantare le loro tende in qualunque altro luogo loro piacesse; quale concetto avrebbe a formarsi del loro criterio e della loro coltura?

Eppure codesti discorsi furono fatti, e ventilate più volte le probabilità di riuscita di tali chimeriche mostruosità. E quanto all'indecoroso abbandono in cui viene lasciato quel prezioso monumento de' secoli passati che è la nostra Arena, non ho io udito più volte questi individui accagionarne il Comune? Non ho udito lamentare che li rappresentanti del paese, non curino più che tanto i patrii monumenti, che niuno di essi pensi alle debite riparazioni, che non si provveda allo sgombramento delle macerie, ed alla chiusura per impedirne l'accesso ai deturpatori?

Ma vivaddio si possono accozzare spropositi più madornali? L'arena di Pola al pari di tutti gli altri monumenti pubblici antichi appartiene allo Stato; per la sua conservazione e sorveglianza v'è esiste una apposita Commissione Erariale; e perchè volete che i rappresentanti del Comune invadano il campo altrui? Ciò non pertanto si sappia che il Comune preoccupandosi a ragione dello stato deplorabile veramente in cui veniva lasciato quel monumento, che riverbera il suo lustro su tutta la nostra città, ebbe a renderne attento più volte il Sov. Er. e proponeva perfino di chiuderne con cancelli di ferro gli archi del piano terreno (e certo non sarebbe trattato di spesa grave) a fine di poterne viemmeglio sorvegliare e custodire l'interna cerchia, senza di che, attesa la sua vastità, sarebbe impossibile di esercitare una rigorosa sorveglianza.

Mi ricordo di aver letto non è gran tempo due articoli, l'uno della *Bilancia di Fiume* e l'altro dell'*Osservatore Triestino* che trattando di questo argomento, sembravano essere caduti nello stesso errore; ma so ben anco che con lodevole premura le cose ivi dette furono più tardi rettificata. Così sapessero almeno riederai anche costoro!

Rovigno, agosto.

(c. e i.) Le avea promesso una relazione sulla partecipazione della nostra Provincia alla Esposizione Universale di Parigi; se non l'ho fatto è solo perchè gli atti relativi non sono per anco completati; per cui nemmeno il Comitato potè farne il rapporto finale a questa Camera di Commercio ed Industria. Crederci per altro di mancare al dovere di buon Istriano se ritardassi più oltre a comunicarle il seguente estratto d'un Verbale dell'I. R. Istituto Geologico in Vienna.

» Camera di Commercio ed Industria dell'Istria - Collezione di campioni di pietre da costruzione e d'altri minerali importanti per la tecnica, esistenti in Istria.

» Questo prezioso dono rappresenta una ricchissima collezione di varii campioni di pietra da costruzione, minerali, carbon fossile, specie di terre ecc. esposti all'esposizione di Parigi dell'anno scorso. Questa collezione composta di 224 numeri è specialmente distinta per il gran numero (180 pezzi) e per la varietà de' marmi istriani nella grandezza di tre pollici e più, per cui otteniamo con ciò in piccolo un'immagine di questo tesoro, che già i Romani conobbero largamente approfittando, e che presentemente non è ancor giunto a giusta considerazione.

» Vi sono specialmente rappresentati i luoghi di Cittanova, » Parenzo, Orsera, Rovigno e distretto, Dignano e Pola; poi Portole, Visignano, Pisino, Gimino, Gallignana, Albona, Altura, Medelino. Sono in ispecie gli strati calcarei dei Numuliti, gli strati calcarei superiori e medii de' Rudisti, che già da tempi anteriori davano e danno il marmo e le più pietre celebri dell'Istria. Vi sono rappresentate inoltre varie specie di terre e di cementi idraulici di Albona, Jelsebane, Dignano, Piagente, Pola, Lanischie e Verbenico, come pure carbone d'Albona, Piagente, Jelsebane, Dolegno e Bescanova, ed infine, oltre a pochi importanti minerali, anche del mercurio di Lussinpiccolo.

PUBBLICAZIONI BIBLIOGRAFICHE.

ATLANTE STORICO per Marco Nicolò Pavan, istriano. Trieste, Dase, 1868.

Crederemmo mancare a uno dei più graditi nostri doveri, se non ci affrettassimo ad annunciare la pubblicazione di un severo lavoro storico, che viene ora impresa da un nostro giovane concittadino, il sig. Marco Nicolò Pavan di Pirano. L'*Atlante Storico*, che egli comincia ora a dare in luce, merita ogni attenzione da parte degli studiosi di tutti i ceti, perchè mira a fornire anche l'Italia di una quelle opere precise nella loro brevità, che giovano sommamente al principiante, il quale vi trova raccolti tutti i più essenziali elementi della scienza, e sono direm quasi indispensabili anche all'uomo provetto, che nel continuo allargarsi delle ricerche storiche e delle scoperte deve giorno per giorno completare e rettificare le proprie cognizioni, e ha bisogno di un manuale, che socorra alla insufficienza della memoria divenuta inevitabile, anche per un Pico della Mirandola, dopo che il gigantesco progredimento di tutti i rami dello scibile rese, più che arduo, impossibile di comprendere tutto e ritenere quanto si fa nell'ormai sconfinato campo delle scienze. Di codesti utilissimi manuali, alla cui compilazione deve presiedere una esattissima cognizione della materia e un savio criterio di scelta, la Germania e la Francia e l'Inghilterra ne posseggono già parecchi; ma in Italia ancora non avevamo che qualche arido e scorretto compendio ad uso delle scuole, per cui chi tra questi e le voluminose enciclopedie storiche voleva cercare qualcosa di mezzo, che gli servisse appunto allo scopo testè accennato, doveva suo malgrado ricorrere alle opere straniere.

Noi siamo lieti che ad un nostro concittadino prima che ad altri sia sorto il pensiero di colmare questa lacuna, e speriamo che l'opera completa risponderà alle aspettative. Diciamo di sperarlo, perchè dall'unico fascicolo finora uscito non è forse dato di argomentare con sicurezza del valore dell'opera intera, e facendolo ora non vorremmo eliè la simpatia pel giovane e studioso autore ci tradisse e ci facesse anticipare una lode, che vogliamo esca del convincimento della mente, piuttosto che dall'affetto del cuore.

Tuttavia, malgrado questa riserva, che non verrà, speriamo, frantesa, crediamo di poter fin d'ora assicurare che l'opera del Pavan ci sembra veramente av-

viata per un cammino sicuro. In un breve programma e in una non meno rapida prefazione egli svolge il concetto, che deve informare l'opera intiera, e che s'ispira appunto ai bisogni degli studiosi e alle esigenze della scienza. Egli ci presenta in singoli quadri la serie cronologica dei regnanti degli Stati più importanti, vi aggiunge in altri prospetti a mo' di annotazione i fatti più notevoli delle varie epoche, e correda poi ogni prospetto di succose osservazioni critiche, nelle quali raccoglie i risultati più certi e recenti, a cui è pervenuta l'indagine storica. A maggiore intelligenza del testo sono aggiunte delle piccole carte geografiche, delle quali quella della Grecia antica unita al fascicolo già uscito è litografata con nettezza e precisione. Così quest'opera raccoglierà in breve volume i dati storici più importanti e il risultato delle più fresche ricerche scientifiche; e chi sa quanto la critica abbia disfatto e rifabbricato su nuove basi le antiche tradizioni storiche, comprenderà quanto utile possa recare lo avere in poche pagine condensato il succo di molti e molti volumi.

Noi tralasciamo di raccomandare ai nostri concittadini quest'opera; confidiamo che non sia necessario il farlo. Essi comprenderanno senza dubbio quanto importi sorreggere e animare i giovani ingegni, che promettono onorare la patria, e che nel campo delle lettere continuano, anche nella tristizia de' tempi presenti, a mantenere viva quella costante tradizione di affetti e di studj, che ci avvince alla madre patria, e che vuol'essere, non solamente conservata, ma accresciuta e rinvigorita, se non deve spezzarsi anche questo ultimo anello, che congiunge il passato all'avvenire.

Caratteri della Civiltà Novella in Italia di Pacifico Valussi. Udine, 1868.

È frutto di profondi studj, di lunga esperienza e di acuta osservazione l'opera che annunziamo; è il meglio che, questo veterano de' pubblicisti, abbia scritto dopo trent'anni di fecondo esercizio nei più accreditati giornali della Penisola. Molte le verità che in quest'opera son contenute, così le mettesimo in pratica, che buon per noi. Del resto, se il libro lascia a desiderare quella larghezza di sapersi, per cui vanno singolari le *Meditazioni storiche* di Cesare Balbo, qui c'è in compenso una vera ricchezza di vedute pratiche, tanto oggidì necessarie affinché anche il popolo possa diventare civile veramente, avvantaggiandosi della scienza.

Noi siamo d'avviso che l'autore vada lodato anche per questo che, trattando egli di questa maniera argomenti, anzichè perdersi in astruserie metafisiche, abbia saputo e potuto tenersi piano, adattandosi alla intelligenza de' più: ecco il vero merito.

Il nome del Valussi è caro all'Italia, chè visceratissimo di lei, al cui risorgimento, adoperando quella tempra e versatilità d'ingegno che tutti conoscono, ha sempre mirato con fede incrollabile.

E il suo è nome caro anche all'Istria al benessere della quale ha volto ognora il pensiero: e non dimenticheremo certo le esortazioni affettuose che ci faceva, nell'autunno del '66, tendenti al miglioramento di questa nostra provincia.

L'Italia è fatta, diceva l'Azeglio, ma non son fatti gl'Italiani. E a questo appunto mira il libro del Valussi, il quale vuole, a ragione, che il rinnovamento nazionale tenda dal meno al più: cioè il rinnovamento di sé medesimi, della famiglia, della provincia, dello stato. Ed è per questa via che l'Italia fiorirà.

Rinnovellata di novella fronda.